

ANALISI

L'innovazione ha cambiato la cultura d'impresa

di **Furio Honsell** *

Non è stata una mera evoluzione incrementale quella che ha investito il Friuli-Venezia Giulia all'inizio del nuovo millennio, ma una trasformazione epocale che ha prodotto nuovi paradigmi culturali. Il motore del fenomeno è stata la convinzione, diffusa nel mondo economico, che la competitività poteva nascere solo nel nome dell'innovazione attraverso un nuovo rapporto con ricerca e con Università.

Il termine innovazione è risuonato tanto: dalle città dell'innovazione alla fiera Innovaction, fino al Premio dell'Innovazione. Non è solo una moda. Il fenomeno ha inciso nella cultura collettiva degli imprenditori, dei manager, dei ricercatori, ma anche della gente comune.

Fino alla fine del secolo scorso il Friuli-Venezia Giulia si presentava con poche imprese di dimensioni medio-grandi e un fitto tessuto di Pmi. Vi era una concentrazione di operatori nel settore della ricerca, molti dei quali ancora lontani dall'impresa, impegnati a scoprire "la galassia più lontana". Un sistema, quindi, ad alta potenzialità, ma fragile.

Sarò di parte, ma il processo di apertura, partito dalle Università, ha avviato uno di quei rari momenti dove si compiono rapidi salti evolutivi epocali. Si è innescata una dinamica di gioco *win win* (dove tutti vincono)

tra ricerca, imprese e finanza. La politica è stata determinante: ha promosso il trasferimento della conoscenza e la diffusione dell'innovazione nelle Pmi e ha creato un sistema di parchi scientifici tecnologici.

Oggi l'economia riconosce come interlocutore importante, indispensabile, il mondo universitario della ricerca. L'agroalimentare scommette sul sequenziamento del genoma e promuove *think tanks* sulle energie da fonti rinnovabili, il manifatturiero promuove laboratori di ricerca in metallurgia, sul legno e la qualità della vita in casa. I settori del digitale, dei servizi, dell'ambiente e del biotecnologico operano attraverso consorzi che coinvolgono atenei ed enti di ricerca.

Nel nome dell'innovazione tecnologica, la regione ha conosciuto anche un'innovazione culturale: l'imprenditore è diventato ricercatore e il ricercatore è diventato imprenditore. Le Università sono diventate

motori di sviluppo territoriale e, almeno un po', anche imprese, visto che cercano di valorizzare economicamente i risultati della ricerca in termini di brevetti e di aziende spin-off. Le imprese, sia industriali che artigiane, sono diventate anche un po' centri di ricerca e promuovono rapporti con le Università attraverso master, finanziamenti, aziende speciali, fondazioni. Ricercatori, imprenditori e manager si muovono, come a casa propria, nel sistema dei parchi scientifico-tecnologici. È diffici-

honsell, uniud

LA SFIDA

Il processo diventerà permanente solo se il territorio si lascerà coinvolgere dai programmi Ue

le che il processo innescato faccia marcia indietro. La sfida è renderlo sostenibile e farlo penetrare sia negli ambiti economici sia nella società.

Non esiste una teoria dell'innovazione, come non vi è una teoria della ricerca che, se applicata, garantisca il successo. L'unica strategia è promuovere contesti di raccordo. Il settimo Programma Quadro della Ue è un'opportunità straordinaria per rendere permanente l'incontro Università-impresa. In passato la partecipazione del sistema economico è stata scarsa. Ora è necessario che le Pmi si lascino coinvolgere in reti di filiera e che non prevalgano le visioni tradizionali che pretendono tempi immediati e riservatezza ossessiva e che manifestano disinteresse per il metodo. Sono ottimista e noto una diffusa fiducia reciproca. Il sistema universitario della ricerca è pronto a sostenere le vocazioni del territorio: nel rapporto atenei-impresa si è innescato l'effetto multiscala, "a valanga".

* Rettore Università di Udine